

INTERVISTA Eugenio Jelmini e il nuovo programma TSI "Buonasera" Nel solco dell'informazione con una nota di leggerezza

EDIZIONI CASAGRANDE

Auster e Singer
intervistati
da Bellinelli

Era metà agosto quando al giornalista e vice capo Dipartimento Informazione TSI Eugenio Jelmini è stato chiesto di approntare, in brevissimo tempo, il progetto per una nuova trasmissione. È nata così "Buonasera", che ha preso il via il 12 settembre.

di RAFFAELLA MACHINÉ

Qual è il concetto che sta dietro a "Buonasera"? Com'è nato il programma?

"Buonasera" è stata una risposta urgente, allestita a metà agosto in un paio di settimane, all'ingiunzione dell'UFCOM (l'Ufficio federale delle Comunicazioni, ndr) di separare nettamente in due parti la fascia informativa 19-20, senza più la soluzione *Il Quotidiano Uno e Due*, poiché la pubblicità non può essere inserita in una stessa fascia informativa. Si trattava dunque di creare due programmi distinti, con temi, volti e ospiti diversi tra l'una e l'altra parte. Abbiamo dovuto fare di necessità virtù. Senza una redazione e con pochissimi mezzi (squadre di ripresa e montaggi). Reduce dalla stimolante sfida primaverile di *Compagnia bella* ho pensato assieme ai miei colleghi di percorrere la strada dell'*info-tainment*, proponendo qualcosa di diverso anche per marcare la separazione dal *Quotidiano*. Per questi primi mesi ci siamo affidati a un prodotto "caldo" e abbastanza popolare, che ha il vantaggio di rivolgersi al pubblico generalista in modo colloquiale e sdrammatizzante, assolvendo il compito di trattare il costume, il colore, la società, la "gente".

Il programma si situa tra il *Quotidiano* e il *Telegiornale*. Vi rivolgete allo stesso pubblico che segue le notizie o avete un altro "target"?

Il pubblico nelle grandi linee è lo stesso. Abbiamo voluto alleggerire l'offerta partendo dalla considerazione che tra le 19 e le 20.30 (con un'aggiunta di altri 90' il giovedì) la TSI offre informazione. Rifiutare un poco, cambiare ritmo, uscire dalla "pressione" delle *news* e del taglio d'inchiesta può avere un suo senso compiuto e utile. La formula a metà tra l'informazione, la tv di servizio (vedi le consulenze) e il *talk show* (sempre misurato, mai spettacolare) ci è sembrata "calda", colloquiale e adatta a toccare, con modalità non invasiva, temi cari al pubblico, non sempre leggeri né banali.

Nel "contenitore" *Buonasera* trattate vari temi, dai più leggeri ai più impegnativi: state esplorando un ventaglio di offerte diverse per individuare le più gradite al pubblico ed eventualmente aggiustare il tiro o la vostra è una scelta?

In effetti già per la natura diversa dei conduttori - oltre al sottoscritto che

si occupa di costume, consumi e società il lunedì e martedì, le varie edizioni sono affidate a Fabio Dozio (arena del mercoledì), Valeria Bruni (giovedì e venerdì) e Michele Fazioli e Cristina Trezzini (cultura il sabato) - abbiamo fatto una serie di proposte variegate. Il cantiere è aperto nel senso che le esperienze di questi primi mesi verranno messe a frutto l'anno prossimo quando, anche per oggettive necessità legate ad altri impegni professionali, altri giornalisti si alterneranno nella presentazione.

Avete individuato un registro che funziona meglio rispetto ad altri?

Tutte le serate rispondono in qualche modo al mandato iniziale che è quello della varietà pur nel solco dell'informazione. È evidente che non si può pretendere che una rubrica di segnalazioni di libri sia seguita dallo stesso numero di spettatori che si sintonizzano su *Buonasera* quando affronta il tema della convenienza degli acquisti in Italia, del rapporto tra ragazzi e telefonini o quando vengono ospitati protagonisti della nostra realtà televisiva. Tra parentesi, visto che ogni tanto si chiede più cultura alla TSI, mi chiedo quale sia oggi l'altra emittente che propone una rubrica di carattere culturale in una fascia di grande ascolto qual è appunto quella delle 19-20.

Come risponde il pubblico dopo i primi due mesi di programmazione? Quali sono i dati d'ascolto e corrispondono alle vostre aspettative?



E. Jelmini: "Buonasera" si rivolge al pubblico in modo colloquiale e sdrammatizzante.



Enzo Jelmini con ospiti, durante uno degli appuntamenti quotidiani della trasmissione.

La risposta del pubblico è probabilmente la nota più lieta. Già i riscontri del *Quotidiano* (seguito regolarmente da un telespettatore su due nella Svizzera italiana) sono un *unicum* nel panorama televisivo. Le fasce di cronaca regionale delle televisioni svizzero tedesca e romanda, per non parlare del TG Lombardia, sono molto lontane da questi risultati. Ma pure la scommessa di *Buonasera* è stata vinta con quote di mercato che vanno dal 40 al 50%. Un dato doppiamente positivo alla luce della grande concorrenza che le reti italiane si fanno e ci fanno a quell'ora con i quiz di Gerry Scotti e Amadeus e con le strisce quotidiane dei reality *Lisola dei famosi* e *La Talpa*. Gli obiettivi sono stati raggiunti anche se si può certamente fare meglio e non abbiamo accontentato tutti. Un segnale di popolarità è dato dal fatto che - a quanto mi si dice - in molti ambienti la sigla

(tratta dal *Barbiere di Siviglia*) venga spesso canticchiata. Ma il difficile comincia adesso. Passata la fase della novità e del primo assestamento si tratta di confermare i segnali positivi emersi in questi due mesi.

I personaggi televisivi sono ormai personaggi pubblici. Si capisce che un programma come "Buonasera" li voglia presentare, fare conoscere meglio ai telespettatori ticinesi, ma non c'è il rischio, in un territorio così piccolo, di parlarsi addosso l'uno all'altro?

Uno dei compiti affidati a *Buonasera* è la promozione dei programmi. È in quest'ottica che ho invitato in studio alcuni colleghi, specie del settore dell'intrattenimento. Per non limitarmi a parlare delle nuove produzioni ho esteso il discorso alla storia professionale e agli interessi. Non si tratta di fare del divismo, che nella nostra regione non esiste, ma di far conoscere meglio quelli che, entrando quotidianamente nelle case, diventano volti famigliari. E devo dire che il pubblico sembra gradire. Nelle dieci edizioni più seguite del programma vi sono tutte le puntate che hanno avuto quale ospite un collega della TSI.

È curioso il tentativo di inserire la satira in TV con le notizie "inventate". Cosa pensa dell'operazione? La considera riuscita?

Sono un amante della satira specie quando non è livorosa o strumentale. Ho quindi cercato di inserirla nelle prime settimane con risultati alterni. Per farla bene bisognerebbe dedicarsi solo a quella ma purtroppo non ho trovato sostegno nei "creativi" aziendali, impegnati su altri fronti, per cui ho dovuto abbandonare l'idea. Ma non è detto che in futuro, in un modo o nell'altro, non ritenti l'esperimento.

Nella collana Interviste e saggi brevi le Edizioni Casagrande hanno recentemente pubblicato due libretti che raccolgono, appunto, interviste realizzate da Matteo Bellinelli per la TSI, nel solco di quelli già dedicati a Yehoshua, David Grossman, Amos Oz. "Le trame della scrittura" ha come protagonista l'americano Paul Auster, proprio mentre è uscita in Italia la traduzione della sua ultima opera "Follie di Brooklyn" (Einaudi), e unisce due colloqui avvenuti in tempi diversi, nel 2003 e nel 2005. Il testo, pur nel montaggio attuato da Bellinelli, risente in alcuni passaggi di questa disomogeneità, ad esempio nella ripresa del tema del cinema che apre la conversazione ma che poi ritroveremo successivamente. Al regista è certamente questo un argomento che interessa: domandare allo sceneggiatore di "Smoke", come è stata la sua esperienza e se ha influenzato il suo metodo narrativo. Auster si sofferma poi sul laboratorio di scrittore, lento e preciso, sul modo in cui scatta in lui l'ispirazione («vengo aggredito dalla storia, e i personaggi sono già presenti in me»), sui difficili anni della formazione, passati anche attraverso una catena di rifiuti e d'insuccessi, sulle tematiche fondamentali della morte e della vita, sulle amarezze del presente.

Più interessante e più antica, risalendo al 1987, è l'intervista con Isaac B. Singer (1904-1991), "Come mai Dio non è vegetariano": toccante è la figura, colta nel privato, di questo premio Nobel già in qualche momento colpito dalla malattia, l'Alzheimer, che devasterà gli ultimi anni della sua esistenza, ma ancora acutissimo, lucidamente ironico, nell'aneddotica sul suo passato: «ho una buonissima memoria: e lo so» è il suo folgorante attacco. Incontra Singer è quasi un'esperienza mistica; intendo battute in puro stile yiddish, parla della sua famiglia, del suo piccolo villaggio della provincia di Varsavia dove è nato, del padre che insisteva perché diventasse un rabbino, del significato di essere ebreo, della lingua yiddish («Mi piace scrivere di fantasmi, e ai fantasmi non c'è niente che piaccia di più di una lingua morente»), dell'emigrazione in America («L'immigrante è un'anima persa. Ha lasciato qualcosa che gli è caro, e la probabilità che possa vederla un giorno sono molto, molto scarse»). Bellinelli lo ha incontrato in Florida, dove svernava con la moglie, ha mangiato con lui in una delle sue "cafeterie" preferite; e in un *drugstore* Singer si trovava quando la moglie lo informò del premio Nobel, ma lui ci credette solo al ritorno, vedendo l'assieme di media davanti a casa sua. E ancora: della purezza dei bambini, della fede e della speranza: «Se spero, qualcosa spero in te». Il libro offre anche, in appendice, i due discorsi che tiene in occasione dell'assegnazione del Nobel: «Il narratore e il poeta del nostro tempo, come di ogni altro tempo, deve essere un intrattenitore dello spirito nel pieno senso del termine (...) Tuttavia è altrettanto vero che lo scrittore serio del nostro tempo deve andare al fondo dei problemi della sua epoca...».



(MAN.C.)

MOSTRE Gli scultori di Visarte ospitati al Museo Vela di Ligornetto

La trasgressione della persistenza: espressioni artistiche a confronto

di DAVIDE DALL'OMBRA

Tra le sculture, d'autunno, nel giardino del Vela. In questi giorni di pioggia, raffreddori e primi venti freddi, per uscire di casa, magari di domenica, occorre un buon motivo. Ma le stagioni di passaggio come queste si sposano perfettamente a certi luoghi, che conservano un'atmosfera quasi incantata. Uno di questi è appunto il Museo Vela di Ligornetto: assiso sulla sua collinetta, in un giardino semplice e riposante, dominato dal silenzio. È in un ambiente così che si trova il tempo per pensare un poco a sé, ad un anno che si sta chiudendo e a ciò che ci circonda.

Ad aggiungere elementi di riflessione sono ora poste in loco (fino al 20 novembre) una ventina di sculture contemporanee, disseminate nella

Villa e nel giardino per la mostra degli artisti di Visarte, l'Associazione nata per promuovere le arti visive e che raggruppa in Svizzera più 2500 artisti professionisti, di cui circa 150 in Ticino (www.visarte-ticino.ch).

Il tema prescelto per la collettiva, "trasgressione della persistenza", è stato svolto in due mostre successive: alla Pinacoteca Züst di Rancate, da giugno ad agosto, hanno esposto una ventina di pittori e ora, al Vela, si mostrano altrettanti scultori. I luoghi prescelti si prestano perfettamente al tema, che invita a un confronto con la tradizione artistica conservata in permanenza nei due musei.

Gli argomenti affrontati dai curatori sono molto ampi e Sergio Morello, presidente di Visarte-Ticino, punta il dito sulle leggi del mercato dell'arte, sulla dissoluzione della forma, la

rappresentazione del corpo, l'innovazione e la tradizione o il ruolo dell'arte. Questioni centrali del dibattito artistico (e non solo) nell'epoca in cui viviamo, sulle quali, sebbene una risposta univoca arriverà forse solo ad epoca conclusa, non si può far a meno di interrogarsi. Nella condizione della Svizzera come centro geografico europeo e del Ticino come terra di confine e contaminazioni, è interessante l'intento di Visarte di dare una voce a moltissime espressioni artistiche, non solo attraverso iniziative come queste, ma offrendo in affitto agli artisti due atelier in Ticino, "Casa e atelier Blick" a Sant'Abbondio e "Casa Maria" a Costa-Intragna, e mettendone a disposizione un terzo a Parigi per periodi di sei mesi. Come un padre, Visarte offre una casa agli artisti, li fa conoscere tra loro e agli al-



tri, dà qualche consiglio sensato, ma non può che farli andare con le proprie gambe, anche quando un capitolombolo è in arrivo o il "figlio" non sembra così dotato come si vorrebbe. E allora, in viaggio tra verdi prati rugiadosi, il viandante potrà giudicare e interrogarsi davanti alle opere di Ivo Soldini, Federico Werthmann,

Dopo la collettiva di pittori, in estate alla Pinacoteca Züst, ecco quella di scultori svizzeri, con le loro differenti proposte stilistiche.

Sculture di Ivo Soldini. Al centro: Grande verticale femminile.

Daniele Cleis, Marco Prati e Paolo Selmoni (ospite di Visarte come out-sider), finché, rattrappito dall'imbrunire, non riparerà in Villa dove, tra i consueti e amati gessi splendidi, lo aspettano le altre sculture e installazioni di S.Lüthi, Brigitte Allenbach, Jean Marc Bühler, Pascal Murer, Fabrizio e Christine Crivelli, Vichi Lonati, Ursula Roelli, Penelope Mackworth, Tazio Marti, Silvia Meister, Fiorenza Bassetti, Ivano Facchinetti, Giuliano Togni e dello stesso Sergio Morello. Nomi più o meno noti e cari dell'arte contemporanea ticinese e svizzera che vale la pena di citare uno per uno mentre, allineati allo stesso nastro di partenza, partono alla ricerca della propria strada verso la soddisfazione artistica e alla conquista della soddisfazione percettiva del viandante d'autunno.